

N.2
2017



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 56° N. 2 - FEBBRAIO 2017
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art. 1, Comma 2, deb Ancona.

Riparazione Eucaristica

*Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO*

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il **20/01/2017**
Il numero di Gennaio
è stato spedito il **28/12/2016**
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2017

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

Anno 56°
N. 2 Febbraio 2017

In questo numero

- 3** Risanaci, Signore, Dio della vita (Salmo 146).
- 8** La gioia dell'amore.
- 13** Futuro e memoria.
- 17** Adorazione Eucaristica Gesù, "Speranza" di Dio.
- 26** Dio-uomo e vita morale.
- 31** Amerai il tuo prossimo.
- 36** La Chiesa sa sempre festeggiare. (2ª parte)
- 43** Sostieni l'Associazione!
- 44** Rinnova l'adesione.
- 46** Vita associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Loreto, Pomarancio (Sala del Tesoro)
Raffaello
Sposalizio (particolare)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Risanaci, Signore, Dio della vita (Salmo 146)

*Luciano Sdruscia**

Auguro a tutti di far risuonare sempre nel proprio cuore le parole: **“Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”** e di porre sempre alla base e all’inizio di tutto **la preghiera** per chiedere a Gesù e allo Spirito Santo, per intercessione della Vergine Maria, la forza e l’illuminazione per attuare con fede e impegno i programmi e i progetti per questo nuovo anno sicuramente fatti il mese scorso. Diceva San Basilio a proposito della preghiera: **“L’uomo che prega ha le mani sul timone della storia”**. In primo luogo preghiamo per tutti coloro che sono rimasti senza casa e sono costretti a vivere nei containers e hanno bisogno di tutto. Nel nostro piccolo cerchiamo di fare qualcosa per alleviare le pene dei terremotati, aiutando la Caritas e sostenendo le attività delle varie associazioni. Sempre a proposito della preghiera diceva Madre Trinidad de la Santa Madre Iglesias: **“La preghiera del cristiano è la calamita irresistibile che fa sgorgare dal petto di Dio sorgenti abbondantissime di grazie e misericordie per tutti gli uomini”**.

Nella mia nuova residenza sto facendo una espe-



rienza completamente nuova sia con gli ospiti di questa casa che con il personale e le persone con le quali cerco di mettermi in contatto nelle due Parrocchie. Qui nella casa ci sono circa 60 ospiti, dei quali solo 3 uomini, ma solo 4 o 5 signore concordano con il mio pensiero cristiano e ricevono l'Eucaristia quando viene il diacono o l'accollito. Di due uomini, uno è molto anziano e parla pochissimo, l'altro è completamente ateo e non crede a nulla, solamente un miracolo potrebbe fargli cambiare idea. Del personale solo tre sono italiane, credenti, ma non praticanti, per mancanza di tempo, dicono loro; le altre sono tutte di nazionalità rumena, albanese, ungherese, ucraina e

quindi di religione ortodossa o mussulmana, ma tutte non credenti. Una mi ha detto che né lei né il marito sono battezzati, mentre i figli e i nipoti sì. Proprio questi due sto cercando di convincere a farsi battezzare; la battaglia è dura, ma il proverbio dice: **“chi l’ha dura, la vince”**, e la preghiera e l’azione dello Spirito possono farmi vincere questa battaglia.

Inoltre in questa casa dal mese di ottobre viene ricelibrata la Santa Messa una volta al mese e questo è già un passo avanti e una buona conquista.

Con tutto ciò non intendo scrivere la storia della mia vita, ma farvi partecipi dei miei sentimenti e sottolineare quanto siano giuste le parole scritte recentemente dal Prof. Fabrizio Saracino, Presidente della F.U.C.I. (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) di Perugia: **“Conoscere gli altri significa riscoprire se stessi. Ecco perché è necessario uscire da quest’era della relazione virtuale, per riassaporare il gusto dello stare insieme. L’altro è per noi un bastone che ci sorregge quando stiamo per cadere, ma che ci colpisce ricordandoci che non esiste solo il mio EGO”**.

Praticamente è quanto ci ripete da tempo papa Francesco, **“Uscire nelle periferie per incontrare gli altri”** e ancora **“La vita non va trascorsa a braccia conserte o nascosta in un cassetto, ma va vissuta con gioia e apertura a tutti, riscoprendo la propria persona e formare un ponte con le proprie mani e braccia a tutti, lasciando l’impronta in ogni azione”**.



Come programma di vita possiamo e dobbiamo seguire le **dieci parole di papa Francesco per una Chiesa in “uscita”** partendo dal presupposto che **“la Chiesa esiste per comunicare la Verità, la Bontà e la Bellezza in persona”**.

Le dieci parole sono: **Pregare, Cercare l’Essenziale, Camminare, Imparare il discernimento, Fare comunità, Usare misericordia, Vivere in frontiera, Accendere il cuore, Seminare speranza, Costruire ponti.**

Parole sulle quali c’è veramente da meditare e riflettere, cosa che faremo il prossimo mese di marzo, in quanto proprio il 1° avrà luogo l’imposizione delle Sacre Ceneri e di conseguenza l’inizio della **QUARESIMA**.

Capita spesso che qualche persona ci chieda o magari ce lo siamo chiesto noi stessi in qualche momento di sconforto e tristezza: **ma che vita è questa? È possibile credere nella vita?** La risposta chiara e semplice è: **Sì, perché la vita è bella, purché basata nella preghiera, nella fede, nell'amore e carità per il prossimo.**

Spero di aver ancora un po' di spazio per menzionare, sia pure succintamente, le due feste principali del mese di febbraio, e cioè il 2 la **Presentazione del Signore** e l'11 la Madonna di Lourdes, nella quale si celebra generalmente la Giornata Mondiale del Malato.

L'11 febbraio, per vivere come Discepoli di Gesù, iniziamo la giornata con una preghiera spontanea, invocando il nome di Gesù, perché sia in tutte le nostre scelte e in quelle di tutti gli uomini l'unico punto di riferimento, nella certezza che senza la sua grazia non possiamo fare nulla di buono, e reciteremo il Santo Rosario pregando per tutti gli ammalati e bisognosi.

Portando il Figlio a Gerusalemme, la Vergine lo offre a Dio come vero Agnello che toglie i peccati del mondo; lo porge a Simeone e ad Anna quale annuncio di redenzione; lo presenta a tutti come luce per un cammino di vita sulla via della verità e dell'amore.

Che Gesù e Maria lo concedano a tutti gli esseri della terra.

**Presidente Onorario ALER*



La gioia dell'amore

*Padre Franco Nardi**

L'esortazione apostolica «Amoris Laetitia» costituisce il punto di arrivo di un lungo cammino storico. Vorrei leggere con voi – carissimi membri dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice – questo nuovo testo magisteriale di papa Francesco cogliendo le cose nuove che ci permettono di percepire come il Pontefice traduce il sentire cattolico. Al n. 3 il Papa dice: *«Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano».*

Il cammino del Sinodo – fin dal suo primo annuncio – era risuonato, in questo contesto, come una «cosa nuova». Aveva preannunciato le novità che ora possiamo leggere in «Amoris Laetitia».

Prima che il suo titolo fosse noto, qualcuno aveva ipotizzato – visto lo stile di papa Francesco – che il nuovo testo potesse avere per titolo «Rerum Familia-

rium Novarum», quasi affine al testo del 1891 di Leone XIII «Rerum Novarum». Si avvertiva nell'aria che sarebbe stato l'inaugurazione di un nuovo stile ecclesiale sull'amore, sul matrimonio e sulla famiglia. Una dottrina sociale era iniziata nel 1891, ma una dottrina del matrimonio da allora attendeva una svolta, che è giunta solo ora con papa Francesco.



Ma fin dalla prima convocazione del Sinodo straordinario del 2014 ci fu, all'interno della Chiesa, oltre che la manifestazione di una legittima attesa e di una speranza grande, una levata di scudi. *Si pensava: nulla di nuovo può accadere in materia matrimoniale! Tutto il nuovo era già accaduto, quindi non restava come alternativa che ribadire, ripetere la dottrina e la disciplina ormai definitivamente acquisite.* Nessuna memoria sembrava essere rimasta per il “rullo dei tamburi” che a fine ‘800 aveva accolto l’enciclica «Rerum Novarum». Ricordiamo quello che ne diceva il Curato di campagna nel “Diario” di Georges Bernanos:

«Ricordati la storia! I nobili e i ricchi non ci hanno mai fatto paura... Oggi d'altronde, sono questioni

ben superate, tu non puoi renderti conto... Per esempio, la famosa enciclica di Leone XIII, Rerum Novarum: voi la leggete tranquillamente con l'orlo delle ciglia, come una qualunque pastorale di quaresima. Alla sua epoca, piccolo mio, ci è parso di sentirci tremare la terra sotto i piedi. Quale entusiasmo!... Quest'idea era così semplice che il lavoro non è una merce, sottoposta alla legge dell'offerta e della domanda, che non si può speculare sui salari, sulla vita degli uomini come sul grano, lo zucchero o il caffè, metteva sottosopra le coscienze, lo credi?» (Diario... Cinisello B., Ed. San Paolo, 2002, p. 51).

Forse – chissà? – tra 50 anni saremo anche noi nelle condizioni del giovane prete, che non sa che cosa era stata, 50 anni prima, l'irruzione del «novum» mediata dalla *Rerum Novarum*.

Quando si esclude che la Chiesa possa “cambiare la sua dottrina” si ripete un luogo comune, non si dice nulla di nuovo: *la Chiesa non “cambia” la dottrina, ma continuamente “traduce” la propria dottrina!* Ora, traduzione non equivale a cambiamento della tradizione, ma sua complessa trasmissione. Nella traduzione si cambia lingua, si cambia struttura, si cambia sequenza, perché la stessa esperienza possa continuare. Ciò che è tradotto, in questa Esortazione Apostolica, non è solo la dottrina e la disciplina cattolica, ma anche una sensibilità e un sentimento; non solo i giudizi, ma anche i pregiudizi; non solo i convincimenti, ma anche i presentimenti.

Questa rielaborazione dottrinale, disciplinare, che è anche “sentimentale”, si colloca in piena continuità con il progetto del Concilio Vaticano II. Esso, come atto di “misericordia”, voleva reimpostare radicalmente il rapporto con il mondo moderno, correggendo la direzione di scontro che aveva assunto a partire dal XIX secolo. Nella storia del post-concilio non è mancata la volontà di proseguire su questa via, già in Paolo VI, e poi sempre più in san Giovanni Paolo II e in Benedetto XVI.

Francesco – come primo papa non europeo, come primo papa “figlio del Concilio”, come primo papa “figlio di una metropoli” – aveva tutte le caratteristiche biografiche e geografiche, formative ed elettive, per poter riprendere lo slancio conciliare e continuare nell’opera di traduzione. Nelle riflessioni che seguiranno vogliamo scovare la logica e le linee direttrici di questa “versione della dottrina e del sentire” che è soprattutto “conversione di misericordia”, così come emergono nella Esortazione Apostolica «**La gioia dell’amore**», «**Amoris Laetitia**».



Vogliamo essere dunque – cari amici – lettori attenti del testo di papa Francesco e così ci accorgeremo che l’Esortazione Apostolica segnerà profondamente la Chiesa, perché delinea con chiarezza un metodo e una visione. La Chiesa come popolo che cammina in mezzo al popolo. Certa dell’annuncio che è chiamata a portare, ma al tempo stesso paziente nel lasciar maturare l’enorme varietà delle situazioni umane, nella loro



concretezza. Lievito di quella umanità, magnifica e insieme sofferente, che siamo tutti noi e di cui le nostre famiglie sono espressione. Un testo che, come Gesù nel Vangelo, sfugge alla trappola di chi cerca di tirarlo a sostegno di una posizione o dell'altra, e sparglia le carte rigenerando l'annuncio antico e sempre nuovo: quello dell'amore che salva, che fa della Misericordia come dottrina la via della verità. Solo percorrendo la via dell'amore, potremo cogliere le sollecitazioni dello Spirito che risuonano nella storia, e quindi essere fedeli alla verità che ci è stata consegnata. La fede vede, nella misura in cui cammina con i piedi per terra, un dinamismo nello spazio e nel tempo come condizione per affrontare le sfide di oggi, con la fiducia nell'amore che salva.

**Assistente ecclesiastico ALER*

Futuro e memoria

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

mi sembra significativo porre alla vostra attenzione, in questo mese, due momenti di riflessione che la Chiesa propone a tutta la comunità: la giornata nazionale per la vita (5 febbraio) e la giornata mondiale del malato (11 febbraio).

Partiamo dal tema della Vita: quante volte abbiamo pregato per la vita, quante volte siamo stati chiamati a pregare per quella che non è potuta sbocciare! Quest'anno ci viene richiesto di riflettere sul tema *“Donne e uomini per la vita nel solco di santa Teresa di Calcutta”*. Un solco profondo di umanità, piegato sugli ultimi, piegato sulla dignità, piegato su Dio. Nel cuore di papa Francesco alberga il sogno di Dio, che *“si realizza nella storia con la cura dei bambini e dei nonni”*. Egli dice: *“i bambini sono il futuro, sono la forza, quelli che portano avanti. Sono quelli in cui riponiamo la speranza”*; *“i nonni sono la memoria della famiglia. Sono quelli che ci hanno trasmesso la fede. Avere cura dei nonni e avere cura dei bambini è la prova di amore più promettente della famiglia, perché promette il futuro”*. Quanti nonni fanno parte della nostra Associazione e tanti mi raccontano del loro impegno per i nipoti, per l'aiuto che dan-

no ai figli, fino al limite dell'abnegazione. Un ruolo vivo che ci impegna fortemente con la preghiera per sostenerli. Spesso mi è capitato di ascoltare le confidenze di chi, pur dedito all'aiuto in famiglia, non riceve che rimproveri. Allora accogliamo l' ammonizione del Papa: **“Un popolo che non sa prendersi cura dei bambini e dei nonni è un popolo senza futuro, perché non ha la forza e non ha la memoria per andare avanti”**. Chiediamo a Gesù, nelle nostre adorazioni, che la società di cui facciamo parte sappia seguire la via della saggezza e riconoscere le scelte importanti della vita.

Anche il secondo tema, quello degli ammalati, ci coinvolge da vicino dal momento che molti sono gli Associati che rientrano in questa condizione. Questa fase della vita, se vissuta nello spirito cristiano, dà una forza speciale alla preghiera che si eleva al Padre. Siamo certi che l'azione riparativa, che ci distingue, assume attraverso loro un grande valore agli occhi di Dio. Raccomando quindi di visitarli spesso e di pregare insieme con loro per i familiari che li assistono, oltre che per la conversione dei peccatori e per la riparazione agli oltraggi che Gesù riceve nel suo sacramento di Amore. Il tema che il Papa ci propone per la giornata del malato: *“Stupore per quanto Dio compie: Grandi cose ha fatto per me l'onnipotente”* (Lc 1,49) è significativo e ci esorta a riconoscere quanto ha fatto per tutti e per ognuno di noi e a lodarlo.

Carissimi Associati,

come Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice siamo strettamente legati a Fatima e al suo messaggio che costituisce l'anima e il carisma specifico della nostra realtà ecclesiale. La parola e il contenuto della «riparazione» è il nostro servizio specifico all'interno della Chiesa. Il mese scorso abbiamo ricordato la prima apparizione della Madonna ai tre pastorelli Giacinta, Francesco e Lucia che si trovavano al pascolo in un luogo chiamato «Cova da Iria» (13 maggio 1917). La Signora era completamente fasciata di un colore più brillante di un vaso di cristallo, riempito di acqua cristallina con i raggi del sole bruciante che lo trapassano. La Signora disse ai bambini che proveniva dal cielo e che sarebbe apparsa in quel luogo per sei mesi consecutivi e precisamente il giorno tredici di ciascun mese, alla stessa ora. Il 13 giugno 1917 i bambini furono nuovamente presenti con altre persone e avevano finito di recitare il Rosario quando la Signora riapparve. Quando Lucia le chiese se li avrebbe portati con sé in cielo, la Signora rispose: **«Giacinta e Francesco li porto fra poco, ma tu resti qui ancora per qualche tempo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato»**. La Vergine consolò Lucia promettendole che non sarebbe stata abbandonata e che il Cuore Immacolato della Signora sarebbe rimasto là per lei. Poi la Vergine aprì le sue mani e

i piccoli furono toccati da alcuni raggi di sole da lei stessa inviati. I bimbi si videro ritratti in quella luce, immersi nella luce di Dio: Giacinta e Francesco sembravano essere in quella fascia di luce che saliva verso il cielo, mentre Lucia in quella che scendeva sulla terra. ***Di fronte al palmo della mano destra della Signora vi era un cuore circondato di spine che lo trapassavano. Era il Cuore Immacolato di Maria, oltraggiato dai peccati dell'umanità che cercava di riparare per essi.***

- Il beato Paolo VI il 13 maggio 1967 disse a Fatima: «Noi vogliamo chiedere a Maria una Chiesa viva, una Chiesa vera, una Chiesa unita, una Chiesa santa... Noi siamo venuti ai piedi della Regina della pace a domandarle come dono, che solo Dio può dare, la pace».

- In questo mese preghiamo Maria perché nella nostra società si rimetta al centro la vita, al di là di ogni interesse economico. Preghiamo Maria anche per le persone ammalate perché possano trovare nel figlio Gesù la gioia della vita offerta.

Carissimi Associati,

vi ricordo che stiamo programmando gli incontri regionali e cittadini, chi desidera che l'assistente o qualcuno della Direzione partecipi al vostro momento di preghiera, per condividere insieme la nostra fede e la nostra spiritualità, ci informi a breve in modo da poter programmare per tempo.

*** Presidente ALER**



Adorazione Eucaristica

Gesù, “Speranza” di Dio

fra' Gianluca Quaresima

Canto ed esposizione del SS.mo Sacramento

Preghiera (Insieme): Noi ti adoriamo, Santissimo Signore nostro Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo, e ti benediciamo, perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo (San Francesco d'Assisi).

Adorazione silenziosa

Preghiera (Insieme): O Gesù, che tanto mi ami, Dio realmente nascosto nell'Eucaristia, ascoltami! La tua volontà sia pure la mia volontà. Concedimi il desiderio di cercarla, di trovarla, di compierla. Tu hai su di me i tuoi progetti; fammeli conoscere e donami di seguirli fino alla definitiva salvezza dell'anima mia. Rendimi amara ogni gioia che non sia la tua, impossibile qualunque desiderio fuori di te, deliziosa ogni fatica sopportata per te, insopportabile ogni riposo che non sia in te. O Gesù, bontà suprema, io ti domando un cuore fedele e generoso, che non vacilli, né si abbassi mai; un cuore coraggioso, sempre pronto a lottare in ogni tempesta; un cuore libero, un cuore retto che non si smarrisca nelle vie tortuose. Con la grazia effondi i doni del tuo amore sulla strada del mio esilio. La gioia della tua eterna visione inebri la mia anima nella patria celeste. Amen (*San Tommaso d'Aquino*).

Adorazione silenziosa

Canto

Ascoltiamo la Parola dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 5, 1-9)



Letture 1

Fratelli, giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della

gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empì nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto ... Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.

Meditiamo con il salmo 26

Lettore 2:

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Dal Trattato “In epistulam Joannis” di sant’Agostino, vescovo

Lettore 3:

“Si è manifestato l’amore di Dio per noi” (I Gv 4, 9).
Così san Giovanni ci invita ad amare Dio. Ma potremmo
amarlo, se egli non ci avesse amati per primo? Se siamo
stati lenti ad amarlo, sforziamoci di non esserlo nel
ricambiare il suo amore.

Ci ha amati per primo: noi invece non siamo capaci di
amare così. Ci ha amati mentre eravamo peccatori, ma
ha distrutto il nostro peccato; ci ha voluto bene mentre
eravamo lontani da lui, ma non ci ha radunati insieme
perché continuassimo a peccare; ci ha amati quando

eravamo nella malattia, ma è venuto a noi per guarirci. Sì, “Dio è amore. L’amore di Dio per noi si è manifestato in questo: Dio ha mandato il suo unico Figlio nel mondo, perché possiamo vivere per mezzo di lui” (I Gv 4, 8-9).

Il Signore stesso l’ha detto: “Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici”. (Gv 15, 13), e la prova dell’amore di Cristo per noi sta proprio nel fatto che egli è morto per noi. E quale prova abbiamo dell’amore del Padre nei nostri riguardi? Ecco: ha mandato il suo Figlio unico a morire per noi, come dice l’apostolo Paolo: “Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per noi, come non ci darà anche tutto il resto insieme con lui?” (Rom 8, 32).

Cristo è consegnato alla morte dal Padre, ed è consegnato da Giuda: non sembra quasi lo stesso gesto? Giuda è traditore: è dunque traditore anche Dio Padre? Certamente no, mi dirai. Eppure non sono io che affermo una cosa del genere, ma san Paolo: “Lui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato alla morte per tutti noi”. Il Padre l’ha consegnato e lui stesso si è consegnato. È ancora l’Apostolo che dichiara: “Mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2, 20).

Ma allora, se il Padre ha consegnato alla morte suo Figlio e il Figlio si è consegnato da sé, che cosa ha fatto Giuda? Una consegna è stata fatta dal Padre, una consegna dal Figlio, una consegna da Giuda: è sempre il medesimo gesto. Che cosa dunque distingue il Padre che abbandona alla morte il Figlio, il Figlio che si dà volontariamente e il discepolo Giuda che consegna il Maestro? Ecco: il Padre e il Figlio hanno fatto tutto questo per amore, mentre Giuda l’ha fatto per tradimento.

Vedete perciò che bisogna considerare non quello che

l'uomo fa, ma lo spirito e l'intenzione con cui lo fa ... Anche se si tratta di una stessa azione, quando la misuriamo dalla diversità delle intenzioni, troviamo materia per amare e per condannare, per lodare o per detestare. Sì, perché questo è l'immenso valore della carità: essa è l'unica che permette di distinguere, l'unica che permette di misurare le azioni umane.

Eccoti dunque una brevissima norma: *ama e fa' quel che vuoi*. Se taci, taci per amore; se parli, parla per amore; se correggi, correggi per amore; se perdoni, perdona per amore. L'amore affondi come una radice nel tuo cuore: da questa radice non può nascere se non il bene.

Adorazione silenziosa

Canto

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo secondo Giovanni

(Gv 12, 1-8)

Presidente/Lettore 4



Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era

uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

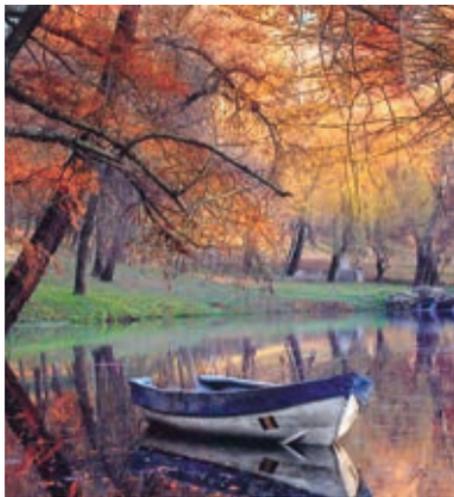
Meditazione

(Lettore 5 oppure lettura personale silenziosa):

Quasi due mesi interi da vivere nel tempo ordinario, in attesa del tempo di grazia quaresimale che ci aiuterà ad aumentare la consapevolezza dell'immensità dell'amore del nostro Dio per noi; un amore così grande che lo ha spinto a donare la vita del suo unico Figlio per la nostra salvezza. Un amore immenso che abbiamo intuito nel Natale del Bimbo di Betlemme; solo un Dio che è Amore infatti può voler fare l'esperienza dell'indigenza in cui versa la natura di una sua creatura. Dio fa così con l'uomo, e così facendo lo risollewa dalla miseria in cui è caduto a causa della colpa di Adamo. Questo brano del vangelo di Giovanni sarà proposto nella liturgia di uno dei primi giorni della Settimana Santa. Quell'espressione "sei giorni prima della Pasqua" usata dall'evangelista Giovanni ci aiuta a prepararci ai "quaranta giorni prima della Pasqua", dandoci così l'occa-

sione di riflettere sull'atteggiamento più opportuno con cui dovremo affrontare il tempo di Quaresima. Lo spirito giusto è quello della gratitudine che si apre alla speranza. A pochi giorni dalla cena, Giovanni ci parla del gesto dell'unzione, che attribuisce a Maria di Betania, la mistica che ascolta la Parola, che si è scelta la parte migliore. Profumo di puro nardo... il suo, gesto inutile, spreco immane, sottolinea Giuda. È vero, dice Gesù, è uno spreco quello di Maria, ma invita Giuda a prendere i poveri con sé, non a far loro l'elemosina con i soldi accumulati con tanta avidità. Dare denaro a chi è nella povertà senza far corrispondere nel nostro cuore un atteggiamento di vera accoglienza per la persona che si sta aiutando economicamente non dimostra il nostro amore verso di lei e dunque neanche verso Cristo, di cui quel povero è segno. Giuda è traditore perché è un "disperato", manca di speranza. Non crede che lo stile amorevole e compassionevole di Cristo sia vincente e si chie-





de: “Porterà da qualche parte tutto questo “spreco di sé” che il Maestro sta compiendo?”. E la risposta che risuona nel suo cuore è un tragico “No”! E noi, quale profumo di nardo possiamo offrire al Maestro? Quale gesto all’apparenza inutile e perfino stolto, agli occhi di chi non crede, sapremmo offrire al Signore? Un

quarto d’ora di preghiera davanti al SS.mo Sacramento, magari dedicato a qualcuno che ci ha fatto del male, un regalo ad una persona sola e abbandonata, un’ora di gioco con i nostri figli... sempre troppo soli, una visita ad una persona malata, un giorno di riposo concesso a due genitori che nella totale fiducia hanno deciso di accogliere come segno di Amore nella loro vita un figlio con gravi disabilità e che si trovano a doversi prendere continuamente cura di lui 24 ore su 24, 365 giorni su 365? Così, gratis, senza calcolo, per tentare di imitare il gesto immenso e sconcertante di un Dio che, senza condizioni, muore per amore. Prepariamoci ad andare nel deserto insieme al Signore Gesù, ricordando dove ci vuole condurre quel periodo di prova in cui tutto verte sull’essenziale. All’amore di Dio ci vuole condurre, perché è il Suo Amore l’essenziale del nostro amore e della nostra vita. *Come nardo prezioso, salga a te la nostra riconoscenza e il nostro affetto, Signore che doni la vita per ciascuno di noi!*

Preghiera responsoriale

Gesù, luce delle genti e nostra giustizia, viene per liberarci da ogni prigionia e cecità. Desiderosi della vita nuova che lui solo può donare, chiediamo:

Donaci il tuo Spirito, Signore!

Per riuscire ad amarti nella Chiesa, anche quando non ci sembra tua perfetta trasparenza: **Preghiamo**

Per essere capaci di spendere gratuitamente la nostra vita per te: **Preghiamo**

Per ricordare che siamo opera delle tue mani e tutti fratelli tra noi: **Preghiamo**

Per riuscire a rispettare e a comprendere i tuoi modi di intervenire nella storia: **Preghiamo**

Per rinnovarti il nostro “sì” ogni giorno: **Preghiamo**

Per seguirti ovunque, anche se non sappiamo dove il tuo amore ci conduce: **Preghiamo**

Per aprirci al mistero della croce, consegnandoti la nostra volontà come ha fatto il Cristo: **Preghiamo**

Padre Nostro

Preghiamo (Presidente): Concedi, o Dio Padre, ai tuoi fedeli di innalzare un canto di lode all’Agnello immolato per noi e nascosto in questo santo mistero, e fa’ che un giorno possiamo contemplarlo nello splendore della tua gloria. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

Reposizione del Santissimo Sacramento

Benedizione (Se presente un sacerdote)

Canto

Dio-uomo e vita morale

«**N**el “culto” stesso, nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. Un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata». Così Benedetto XVI. Da ciò consegue che un agire morale veramente autentico non può accompagnarsi a forme di risentimento o di invidia, ma dovrà dischiudersi a gesti di misericordia e di amore che perdona sempre.

L'Eucaristia è, in breve, **il memoriale** della Pasqua ed implica la riattualizzazione dell'evento storico che la festa celebra e, nello stesso tempo, l'inserimento di coloro che celebrano il memoriale o anamnesi nell'evento stesso. **Ciò conduce alla conclusione che la vita morale si riassume fundamentalmente in una vita di dono!**

L'offerta di Gesù celebrata nell'Eucaristia è prima di tutto il risultato del suo essere per gli altri. La scelta di amore del Padre per l'uomo è il prezzo che il Padre stesso pone per comunicare la sua vita all'umanità. L'agire morale riceve forza, motivo di oblazione, di offerta dall'Eucaristia. L'esperienza morale che sgorga dall'Eucaristia spinge ogni persona ad una vita spirituale di amore senza misura. Infatti nel sacramento dell'Eucaristia, “si manifesta l'amore che spinge a dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13). Gesù infatti li amò fino alla fine (Gv 13,1).

L'amore nella sua accezione di «eros» e di «agape» è, secondo Benedetto XVI, la struttura fondamentale della realtà di Dio e della connotazione umana della persona. **“L'Amore di Dio per noi è questione fondamentale per la vita e pone domande decisive su chi è Dio e su chi siamo noi”**.

Questo significa che la prospettiva umana è intrecciata con quella teologica. Infatti, l'amore di Dio è “in principio” non solo temporalmente, ma anche nella sua natura, nella sua definizione come struttura dell'essere dell'uomo, in quanto “ha il suo epicentro nelle profondità del Padre e si allarga a coinvolgere Cristo e Cristo in noi”. Per comprendere appieno il significato dell'amore come struttura fondamentale dell'essere dell'uomo, bisogna guardare all'evento dell'amore trinitario. Ciò è vero in quanto l'amore non è uno dei possibili attributi di Dio, ma la sua stessa essenza. **DIO È AMORE ED AMA INTENSAMENTE!**

Pertanto, Dio è Amore, e l'uomo, frutto di tale origine, è amante. Si tratta di un incontro, meglio, di un avvenimento. *Il cristianesimo, pertanto, non è una dottrina da imparare o da studiare, e neppure un'etica da mettere in pratica: è un avvenimento di amore che affascina con lo splendore della sua incomparabile bellezza, perché rivela l'amore di Dio, che ci viene incontro in Cristo.*



Tale centralità dell'amore «eros-agape», in rapporto al mistero eucaristico, pur non nascondendo le sue intrinseche ambiguità, può divenire via privilegiata perché l'amore umano sia significativo. La persona,

quando dimentica nella sua esistenza quella logica che le è propria e che la fa esistere come una presenza *in cammino*, difficilmente è in grado di esprimersi in una vita moralmente buona e ricca di amore. Per vivere l'amore nell'ottica di Dio-*Agape*, alla persona sono richieste almeno quattro condizioni indispensabili.

La prima è rifiutare il culto dell'*avere*. Chiunque desideri amare in modo pieno non dovrà mai pensare all'altro/a da amare come ad una realtà da rendere oggetto; chi ama sa di avere dinanzi un *soggetto* e mai un *oggetto* che può possedere: l'altro/a è sempre persona. Amare è vivere la bellezza di una libertà che può accogliere ma anche rifiutare il dono.

Spesso si dimentica questa meravigliosa ma rischiosa verità. Amare non è mai un comando se esso non nasce da un donarsi senza riserve e con totale gratuità.

La seconda condizione è vivere nella consapevolezza di essere gli uni gli altri un *mistero*. Quante volte si sente dire: “So già quello che vuoi dire”; “Ho già capito dove vuoi arrivare”; “Ti conosco fin troppo bene”.

Chi ha sulle labbra queste espressioni difficilmente riuscirà a fare l'autentica esperienza dell'amore e permetterà all'altro/a di vivere l'amore. Perché amare è comunque non togliere quello spazio di vuoto che fa la differenza tra due che si vogliono bene; è lasciare all'altro/a la possibilità reale di non sapere tutto di lui o di lei: guai se non fosse così! Si annullerebbe la stupenda avventura della crescita, della maturazione, della sorpresa. L'altro/a rientrerebbe nella categoria del già noto, del definitivamente conosciuto. L'altro non

mi sorprenderebbe più: tutto sarebbe previsto, calcolato, misurato... Ma l'altro, in realtà, ogni giorno cambia; non è mai lo stesso; rimane sempre un mistero da scoprire e da amare con uno sguardo contemplativo e colmo di stupore.

Da ciò scaturisce la terza condizione: custodire *l'alterità* dell'altro. Questa verità è fondamentale in modo particolare nel rapporto di coppia, nell'amore coniugale. "Volermi perdere in te, gettarmi in te (...), invaderti. Ricolmarti". Non c'è peggiore crudeltà, perché tu hai una vocazione unica, un'opera da portare felicemente a termine. Te stesso. E per fare questo, hai bisogno di tutto lo spazio che è in te. (...) mantieni le distanze. Non per freddezza. Mantienile per passione. E questo sapendo – quale paradosso! – che l'amato non è che un'altra parte di te stesso. La parte che non si lascia né dominare, né anettere, che ti terrà testa sino alla fine. (...) Ciò che Dio – nel libro di Giobbe – ha detto all'oceano mostrandogli le spiagge e le scogliere: "Fino a qui arriveranno i tuoi flutti, non più in là, lo dice allo sposo mostrandogli la sposa, alla sposa mostrandole lo sposo. Mettendo la donna davanti all'uomo e l'uomo davanti alla donna, assegna ad entrambi i loro limiti. Tu arriverai fin qui e non più in là. Qui inizia il regno dell'alterità nel quale non si entra".

La quarta condizione è vivere l'amore dentro l'avventura del *perdono*. Questa arte non si improvvisa; occorre educarsi al perdono. Questa è una "parola sacra": occorre stare bene attenti a non pronunciarla troppo facilmente, a non abusarne come se fosse banale, inutile, addirittura fastidio-

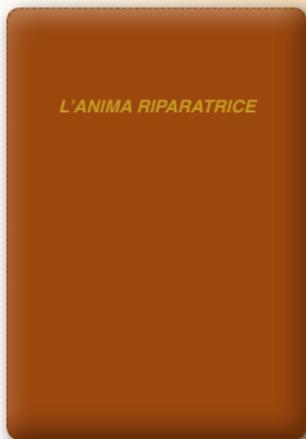
sa e offensiva, quando viene pronunciata dal di fuori della sofferenza e dell'esperienza delle persone.

Per capire il perdono occorre guardare l'Eucaristia: qui Dio dice chi è. L'Eucaristia è la risposta di Dio alla cattiveria umana; per questo il perdono dell'uomo crea futuro, perché reale liberazione dalla spirale della violenza.

Il tenere conto di queste dimensioni costitutive dell'essere umano, quale presenza amante e amata, sarà decisamente più facile nel vivere la morale cristiana. La persona, infatti, proprio perché creata ad *immagine di Dio* e, quindi, chiamata all'amore, potrà gustare la bellezza di una vita morale come esperienza di amore. Nel prossimo numero cercheremo di mettere in rapporto l'Eucaristia e il comportamento umano perché l'Amore chiede amore.

L'Assistente ecclesiastico ALER

Nuova edizione de *L'Anima Riparatrice*



Regalalo
a chi vuoi bene

€ 10,00

**Libro di Preghiere
dell'Associato**

Tel 071.977148
info@aler.com



Amerai il tuo prossimo

a cura di Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal Vangelo di Matteo Mt 5, 38-48

³⁸Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente.* ³⁹Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, ⁴⁰e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. ⁴¹E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. ⁴²Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

⁴³Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico.* ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricom-

pensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Meditatio

Questo brano del vangelo di Matteo fa parte di una piccola unità letteraria che va da Mt 5,17 fino a Mt 5,48, in cui si descrive come passare dall'antica giustizia dei farisei (Mt 5,20) alla nuova giustizia del Regno di Dio (Mt 5,48). I farisei si sforzavano di raggiungere la giustizia mediante la stretta osservanza della Legge. Pensavano che con il loro sforzo potevano arrivare a stare dove Dio li voleva. Gesù prende posizione nei confronti di questa pratica e annuncia la nuova giustizia che deve superare la giustizia dei farisei (Mt 5,20). La meta finale è descritta in una frase: "Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto" (Mt 5,48).

v.38: *Gesù cita un testo dell'Antica legge dicendo: "Ave-te inteso che è stato detto: Occhio per occhio, dente per dente!" e lo abbrevia, perché il testo intero diceva: "Vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, colpo per colpo" (Es 21,23-25). Il principio "occhio per occhio, dente per dente" si trovava alla radice dell'interpretazione che gli scribi facevano della legge. Questo principio deve essere sovvertito, perché perverte e distrugge il rapporto tra le persone e con Dio.*

v.39a. *Dinanzi a una violenza ricevuta, la nostra reazione naturale è pagare l'altro con la stessa moneta. Gesù chiede di rispondere al male con il bene, perché, se non*

sappiamo superare la violenza ricevuta, la spirale di violenza non finirà. Fedele all'insegnamento di Gesù, Paolo scrive nella lettera ai Romani: "Non rendete a nessuno male per male; la vostra preoccupazione sia fare il bene a tutti gli uomini. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene" (Rom 12,17-21). Per poter avere questo atteggiamento è necessario avere come obiettivo non la punizione di chi ha sbagliato, ma la sua redenzione e la sua salvezza. Come fare questo in pratica? Gesù offre quattro esempi concreti.

v.39b-42: I quattro esempi per superare la spirale di violenza: a) se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; b) e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello; c) e se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due; d) dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Come capire queste quattro affermazioni? Gesù stesso ci offre un aiuto per capirle. Quando il soldato gli colpì la guancia, lui non gli porse l'altra. Anzi, reagì con energia: "Se ho parlato male, dimostrami dove è il male, ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?" (Gv 18,23). Gesù non insegna ad essere passivi. Egli chiede di farsi carico dell'ingiustizia e della violenza dell'altro, per non abbandonarlo a se stesso, portandolo a riflettere sulla responsabilità di quello che ha fatto e indurlo, con la forza della mitezza, a pentirsi! È dunque ancora la relazione d'amore, la carità a guidare ogni comportamento del discepolo del Signore. Questa fede nella possibilità di recupero dell'essere umano è possibile solo partendo dalla radice che nasce dalla gratuità totale dell'amore creatore di Dio. Ecco la rivoluzione di

Dio! Amate li dove sembra impossibile farlo, da questo capiranno che siete miei discepoli! Certo non è facile ma l'Amore si impara passo dopo passo.

Ed è sempre etica dell'Amore anche il "ma io vi dico" del v.44. Nel v.43, alla citazione di Levitico 19,18, il nostro testo aggiunge l'espressione "e odierai il tuo nemico", che non si trova nelle Scritture. La vittoria sui nemici è stata sempre considerata il frutto della relazione d'amore tra Dio e il suo piccolo popolo. In Gesù e da Gesù in poi, non può più essere così! Perché Gesù proclama la paternità universale di Dio. Gesù, che non è venuto ad annullare la legge, ma a darle compimento, a renderla perfetta, ci mostra come essere perfetti figli del Padre celeste.

v.48. Questo "essere perfetti" è una parola che ricorre anche sulla bocca di Gesù, quando sulla croce dice "Tutto è compiuto! Tutto è perfetto!". Infatti la prima parte del brano dice che non dobbiamo imitare l'altro nel fare il male. Il comando di amare i nemici, come spiegato nei vv. 38-40, non suggerisce una "pia rassegnazione" ma esorta a una grande attività. La carità non consiste solo nell'accogliere e sopportare quello che l'altro ti fa di male, ma è superarlo nel bene. Gesù ci ricorda che siamo tutti figli dello stesso Padre, ma, quando siamo presi dall'ira, rischiamo di dimenticarlo. L'amore di Dio è per ciascun uomo: su tutti fa splendere il suo sole, e a tutti dona la sua pioggia. Dio è buono. E il discepolo di Gesù deve tendere ad imitare Dio sempre.

Contemplatio

Per poter superare la logica e il comportamento umano è necessario fare un'esperienza veramente concreta dell'amore di Dio nei fatti della nostra vita quotidiana e ca-

pire questo amore incondizionato di Dio: questo amore che dà tutto se stesso senza chiedere niente in cambio, questo amore che non guarda i meriti e tanto meno i peccati, che non giudica e che dona la sua vita a ogni sospiro. Per poter comprendere, in parte, questo amore di Dio, possiamo guardare all'amore che una madre ha per il suo bambino. Lei sente che è parte di sé sempre e, quando il figlio non riesce a corrispondere al suo amore, lei sa trovare la forza e la grazia di amarlo ancora. Sta qui, credo, il segreto per poter porgere sempre l'altra guancia, mostrare sempre la parte non ferita all'altro. Abbiamo sempre un'altra possibilità; abbiamo sempre una parte buona da mostrare all'altro. Questa parte buona è la grazia divina in noi. Il bene viene da Dio; se mi lascio amare da Dio il suo amore rimane in me ed io sarò capace di amare anche chi mi provoca dolore. E sarò capace anche di andare oltre, nell'amore si va sempre oltre le aspettative dell'altro. La perfezione, il portare a compimento sta nel vivere la relazione d'amore con Dio e in Dio con gli altri.

Oratio

Donami sempre il tuo amore, o Signore. Certo che il tuo amore, o Dio, cambia il mondo mi dispongo ad accoglierti in me. Tu non ti arrendi alle mie caparbità e ai miei limiti e vai oltre e mi inondi della tua grazia e del tuo amore. Come Maria, vorrei, o Signore, cantarti un canto nuovo, lodare le tue meraviglie e renderti lode, ma mi trovo povero e resto a contemplarti meravigliato. Ti chiedo la grazia per contenere il tuo amore e la forza per poterlo portare a tutti quelli che mi fai incontrare nel mio cammino, amici o nemici che siano. So che vuoi portare a compimento il tuo Regno d'amore con il mio aiuto, eccomi allora, o Signore, fa' di me un discepolo del tuo amore.

La Chiesa sa sempre festeggiare

2ª parte

A cura di Suor Chiara Francesca Raggi*

Gustare la bellezza della liturgia: la partecipazione dei fedeli

La chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia. (EG 24)

La Chiesa evangelizza e si evangelizza quando sa gustare e fa gustare la bellezza della liturgia. Ciò avviene nella misura in cui prende corpo e forma quella consapevole, attiva e fruttuosa partecipazione del popolo di Dio, tanto invocata dal concilio Vaticano II: *“la madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato», ha diritto e dovere in forza del battesimo”* (SC 14).

Si può gustare la bellezza della liturgia e la gioia del Vangelo, che la liturgia esprime e trasmette, se **ogni assemblea non è costituita da estranei e muti spettatori, ma da un popolo che, con parole e gesti, prende parte al mistero che celebra.** La piena

partecipazione all'azione liturgica mobilita tutte le facoltà della persona ed è costituita da tre atteggiamenti fondamentali da coltivare ed alimentare nel popolo di Dio:

- una profonda consapevolezza, cioè la comprensione intellettuale ed esperienziale dell'evento salvifico;
- una vibrante e personale adesione d'amore, il desiderio di accordare lo spirito e il cuore al mistero che si celebra;
- un attivo coinvolgimento, inteso come piena coscienza di essere inseriti nel *qui e ora* della salvezza.

Gustare la bellezza della liturgia significa essere **comunità in preghiera**, moltitudine che ha un cuore solo e un'anima sola, comunità nella quale tutti sono chiamati ad entrare nel movimento della celebrazione, dell'azione di grazie e delle invocazioni.

La partecipazione attiva e corale non si concretizza nel fare tutto indistintamente, ma si coniuga nei diversi modi di partecipazione, come ben indicato dal Concilio: *“nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia solo e tutto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza”* (SC 28).

Per evangelizzare con la bellezza della liturgia occorre armonizzare i vari ruoli e i diversi compiti, bisogna creare comunione, costruire la comunità, quell'unità degli animi che si esprime nel “noi” del popolo di Dio. La comunione cresce su un doppio canale, interiore ed esteriore:

- si tratta di non celebrare e vivere come una moltitudine di mondi chiusi nei propri pensieri, sentimenti e problemi, ma di sentire che ciascuno non è solo davanti a Dio, ma è parte di un tutto, è un membro del Corpo mistico; occorre passare dall'indifferenza alla condivisione, sentendo tutto ciò che è dei fratelli (angosce, gioie e speranze, desideri e preoccupazioni) come nostro;
- ciò si traduce esteriormente in uno stare insieme e in un agire insieme, nell'unità degli atteggiamenti e nella fusione delle voci, nell'uniformità dei gesti che contribuisce a creare l'unanimità dei cuori.

Per gustare la bellezza della liturgia è importante che i fedeli *“formino un solo corpo, sia nell'ascoltare la parola di Dio, sia nel prendere parte alle preghiere e al canto, sia specialmente nella comune offerta del sacrificio e nella comune partecipazione alla mensa del Signore. Questa unità appare molto bene dai gesti e dagli atteggiamenti del corpo che i fedeli compiono tutti insieme”* (OGMR 96).

In tale prospettiva, è quanto mai importante vigilare sul duplice rischio della passività e dell'esteriorismo: spesso gesti e parole si succedono in un'esecuzione sterile, senza afferrare l'intimo e senza coinvolgere le scelte e la vita, senza produrre nel cuore un frutto di preghiera e di unità. In tal senso, non ci può essere vera celebrazione, se non c'è autentica comunione.

Ogni comunità gusta la bellezza della liturgia quando, con un cuore solo e un'anima sola, impegnando

concretamente la vita dei singoli, risponde all'invito di Gesù nel Cenacolo: "fate questo in memoria di me". Sarà, allora, comunità che evangelizza in quanto crea comunione attorno alla gioia del vangelo; sarà comunità che si evangelizza perché "il popolo è già santo per la sua origine; ma in forza della partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa al mistero eucaristico, progredisce continuamente in santità" (OGMR 5).

Custodire la bellezza della liturgia: la cura della celebrazione

La comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre festeggiare (EG 24)

La liturgia è evento che celebra l'oggi della salvezza: le grandi meraviglie compiute da Dio nella storia salvifica si prolungano nei sacramenti della Chiesa. Nella liturgia, tutta la vita della Chiesa viene raccolta intorno al Cristo pasquale, riceve il suo amore oblativo e viene poi inviata sulle strade del mondo per essere un segno della presenza viva del Risorto accanto ai fratelli.

Per essere comunità evangelizzatrice gioiosa, la Chiesa è chiamata a custodire la bellezza della liturgia. Nel ritmo quotidiano e annuale della liturgia, la Chiesa sa sempre festeggiare e donare la gioia di Cristo Gesù morto e risorto per tutti.

Custodire la bellezza della liturgia significa aver cura di ogni celebrazione affinché "i riti splendano per nobile semplicità" (SC 34). Per custodire la bel-

lezza della liturgia non occorre celebrare con ricercatezza, sfarzo o sontuosità, ma con uno stile semplice, sobrio e solenne capace di lasciar trasparire la gloria e la bellezza di Dio. Papa Francesco ci ricorda che “tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù” (EG 167).

La bellezza della liturgia si custodisce attraverso la cura dei suoi elementi essenziali, coniugando fedeltà e creatività.

Si tratta, innanzitutto, di custodire la bellezza del popolo che celebra: la cura della celebrazione inizia dalla cura di coloro che vi prendono parte, ministri e fedeli, chiamati ad avere una vita bella, pulita, ordinata, libera interiormente da eccessi e mondanità, povera e semplice. Custodisce la bellezza della liturgia colui che sa fidarsi di Dio, sa affidarsi a Lui nella preghiera, sa vivere nella sobrietà e nella verità, nella costante invocazione della luce dello Spirito per compiere il bene e agire con misericordia.

Occorre, poi, custodire la bellezza dello spazio: lo spazio liturgico è il luogo in cui avviene l'incontro nuziale del Risorto con l'umanità nuova scaturita dalla sua pasqua, è memoria del giardino della creazione e di quello della risurrezione, è anticipo della Gerusalemme del cielo. Allestire l'aula liturgica sarà, allora, non tanto decorare un luogo, quanto preparare la sala delle nozze per crearne l'atmosfera di gioia e di festa.

È importante, anche, custodire la bellezza del tempo: il tempo liturgico è un tempo in cui sperimentiamo l'eternità, è un tempo scelto in cui l'Eterno fa irruzione nel tempo. Per questo, la liturgia ci insegna ad essere generosi nel dare a Dio, Signore del tempo, il suo tempo: occorre imparare sempre di più a prenderci il tempo per prepararsi all'incontro, affinché ogni celebrazione sia avvolta di silenzio e di preghiera e realmente plasmi mente e cuore, rinnovando il nostro dire, il nostro fare, le nostre scelte e il nostro servizio.

La cura della celebrazione chiede di custodire la bellezza della musica e del canto. Tale attenzione ha un doppio canale: da una parte, si tratta di coltivare un silenzio pieno di Presenza; dall'altra occorre impegnarsi a scegliere una musica capace di creare il clima della comunione e della festa, insieme a canti che esprimano il giubilo del cuore e che spalanchino lo sguardo della fede sul mistero di Cristo. Posta a servizio della preghiera, la musica non ha solo un valore estetico, ma immerge nella liturgia, comunica la bellezza di Dio, unifica tutte le nostre facoltà e le rende docili allo Spirito Santo.

Non si trascuri il compito di custodire la bellezza delle vesti, degli arredi e dei fiori: la cura dei diversi aspetti va configurata in base alla verità delle cose, all'educazione dei fedeli, alla dignità del luogo sacro e sempre va ispirata ai principi di nobile semplicità e di debita pulizia (OGMR 292 e 351). Dedicare tempo alla cura delle vesti, degli arredi e dei fiori esprime

pura gratuità: è dono gratuito che rimanda alla gratuità dell'amore divino e apre a una realtà "altra", trascendente, da contemplare e desiderare.

La liturgia, che è intessuta di una tale cura e dedizione di tutta la comunità, potrà realmente essere "fonte di un rinnovato impulso a donarsi" (EG 24).

La comunità che custodisce la bellezza della liturgia è, quindi, comunità in stato diaconale, la cui missione è quella di mettersi a servizio di Dio e di ogni uomo, in modo particolare dei poveri, dei sofferenti e degli ultimi. Si tratta di una comunità che assume la logica evangelica e pasquale del dono, una comunità che vive secondo lo stile di Betania, uno stile di gratuità e di servizio che non teme di donare e sprecare quanto ha di più caro e prezioso.

Riconoscendo, gustando e custodendo la bellezza della liturgia, la Chiesa sarà capace di offrire a tutti la gioia del Vangelo e di inviare nel mondo "gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo" (EG 168).

La "Chiesa in uscita", tanto desiderata da papa Francesco, si delinea come esperienza segnata dalla grazia del Tabor, del Cenacolo e di Betania; si incarna in una comunità che si alimenta alle fonti dell'ascolto, della preghiera e del servizio; si configura come popolo che imprime nella storia le impronte della contemplazione, della comunione e del dono.

**Monastero S. Chiara - San Severino Marche*

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE!

Carissimi Fratelli e carissime Sorelle,

quando penso alla nostra Associazione la vedo come l'incontro di Gesù nella casa di Betania con le due sorelle, Marta e Maria. Come loro anche noi accogliamo Gesù, come loro due anche noi siamo impegnati a stare ai piedi di Gesù per ascoltarlo e adorarlo. Penso a tutte le ore di adorazione che facciamo nei gruppi. Quante ore di adorazione in riparazione agli oltraggi che ancora oggi vengono perpetrati al Santissimo Sacramento! Lodo e ringrazio il Signore per tutti i gruppi e per ogni gruppo, così per tutti gli associati e per ogni associato; nella preghiera rivedo i vostri tanti volti e benedico commosso Dio. Poi vedo anche l'altra parte dell'incontro con Gesù, quello che era di Marta, quello che sento affidato alla Direzione: tutto quello che ci vuole per organizzare il Convegno Nazionale; tutto il lavoro per la rivista; il tanto impegno nel programmare e realizzare gli incontri formativi in sede, nelle regioni e nei vari gruppi. Anche per questo lodo e benedico il Signore. In qualche momento mi sono visto come Marta che va da Gesù e chiede aiuto. Oggi lo chiedo a te, carissimo fratello, carissima sorella. Come puoi aiutare la Direzione? Prima con la tua preghiera e la partecipazione nell'evangelizzazione, coinvolgendo altri nell'adorazione di riparazione; poi con l'impegno di rinnovare e fare rinnovare l'adesione versando la quota associativa; sostenere finanziariamente le varie iniziative con qualche donazione o semplice offerta. Guardo al futuro e sono fiducioso nell'aiuto del Signore e nel tuo sostegno.

Paolo Baiardelli Presidente

RINNOVA L'ADESIONE

Per rinnovare l'adesione all'Associazione si ricorda che la quota per l'Italia è di € 20,00 mentre per gli Associati all'estero è di € 25,00. Per i nuovi Associati si raccomanda di precisare bene l'indirizzo e soprattutto il numero civico dell'abitazione.

Le modalità di versamento della quota, per inviare eventuali offerte o donazioni, richiedere la celebrazione di Sante Messe, sono le seguenti:

PER L'ITALIA

- Conto Corrente Postale N° 322602
- Bonifico Bancario presso:
Banca di Filottrano Ag. di Loreto
IBAN: IT11P0854937380000190190845

Entrambi intestati a:
Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice - Loreto.

PER LA SVIZZERA

- Conto Corrente Postale N° 69-4444-6
- Bonifico Bancario presso:
Banca di Filottrano Ag. di Loreto
IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Entrambi intestati a:

Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice - Loreto.

PER TUTTE LE ALTRE NAZIONI

Raccomandiamo agli Associati di usare questo metodo in quanto, negli ultimi anni, gli assegni esteri vengono cambiati dalle banche dietro pagamento di commissioni molto onerose. In alcuni casi siamo costretti a non ritirarli in quanto le spese superano l'importo dell'assegno. In ogni caso, sempre, abbiamo assicurato l'invio della rivista.

- Bonifico Bancario presso:
Banca di Filottrano Ag. di Loreto
IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Intestato a

Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice - Loreto.

Vita associativa

Pubblichiamo una preghiera che abbiamo ricevuto da una nostra Associata

Questa per me è la tua Provvidenza, o Dio

È sapersi abbandonare a Te e fare l'esperienza di non restare mai soli; è capire che non ci lasci incustoditi; che ci ami di un amore infinito attraverso i nostri fratelli più umili, più deboli, più bisognosi, e che ci hai chiesto di amarli, a nostra volta, perché tramite essi, impariamo ad amare Te.

Tu sei il nostro Sommo Bene.

Illuminaci sempre, o Signore, affinché possiamo restare ancorati solo a Te: unico Dio che tutto dona!

Tu ci hai creati dalla Libertà del tuo amore e quindi ci hai lasciati liberi di accettarti o rifiutarti, in quanto Tu non ti imponi mai, eppure ti doni sempre, senza riserve, senza invadere, ma con dolcezza, delicatezza, discrezione, in silenzio, senza fare rumore: nell'intimità della coscienza!

Facci comprendere, allora, che il rifiuto di Te ci porta a soffrire e può portarci alla morte e non alla vita.

Tu sei il Signore della vita: donaci ancora la grazia di meritarti e donaci sempre la forza per rifiutare il male e combatterlo.

Ci hai donato Maria: donna dell'amore, donna della pace, donna del "Sì", donna docile e forte della tua forza; donna convinta che fare la tua volontà è solo nostro bene, nostra gioia.

Maria: madre tua e madre nostra! A lei mi rivolgo con fiducia perché possa intercedere per tutti noi e per tutta

l'umanità che soffre combattuta nelle guerre, nelle divisioni, nel peccato, negli obbrobri della malizia, delle superstizioni, delle ingiustizie, delle violenze, dei soprusi morali e psicologici!

Maria, nella sua libertà, è obbedienza alla verità di Dio, è rifiuto della menzogna, del male; è perseveranza nel bene; è rispetto dei valori; è coerenza di vita; è superare se stessi per donarsi gratuitamente all'Amore per poi dall'Amore ricevere la vita. Maria ci insegna che la vita va amata, difesa, protetta, incoraggiata, sostenuta, vissuta, donata!

Grazie, o Signore, perché mi fai sentire parte della tua Provvidenza, al di là di ogni limite umano.

So che sei mio Padre. E non mi sento sola, anche quando mi ritrovo da sola, ma nel tuo nome combatto!

Gabriella

Campania

Napoli

Domenica 12 marzo 2017

S.mo Salvatore, via dell'Eremo ai Camaldoli

Programma:

ore 9.30 Recita delle lodi

ore 10.00 Conferenza a carattere formativo

ore 11.00 Liturgia Penitenziale - Confessioni

ore 12.30 Celebrazione Eucaristica

ore 13.30 Pranzo

ore 15.00 Adorazione Eucaristica

**Per informazioni e prenotazioni del pranzo
telefonare a Giuseppina 081 5791718**

Madre di Misericordia

*Maria, Madre di misericordia,
veglia su tutti
perché non venga resa vana
la croce di Cristo,
perché l'uomo non smarrisca
la via del bene,
non perda la coscienza del peccato,
cresca nella speranza in Dio
“ricco di misericordia”,
compia liberamente le opere buone
da Lui predisposte
e sia così con tutta la vita
“a lode della sua gloria”.*

Giovanni Paolo II